

Erano anni difficili, chi non li ha vissuti non può capire, accerchiati e soli si combatteva una battaglia forse senza speranza ma con tanta rabbia nel cuore e con tante immagini che non potrai mai dimenticare.

Umberto militava nelle file di Avanguardia Nazionale a Milano, e la vita non era certo facile. Un episodio per tutti l'aggressione ricevuta il 6 dicembre 1972 insieme ad altri tre camerati di Avanguardia in Via Torino, a Milano, dove una canea urlante li aggredì. Come da copione i camerati, che avevano l'enorme colpa di essersi difesi come leoni, furono arrestati.. i giornali parlarono di vile aggressione fascista. A causa di quest'aggressione Umberto finì in ospedale.



Denunciata dottoressa che curò Vivirito subito dopo la rapina

La squadra mobile ha identificato ieri la dottoressa che ha prestato i primi soccorsi a Salvatore Vivirito, il neofascista ventiduenne accusato di avere tentato, assieme a un complice, la tragica rapina di giovedì scorso nell'oreficeria di piazza Udine. Si chiama Mariella M., ha 27 anni, ed è la sorella di un simpatizzante di destra. La donna, che si è presentata spontaneamente in questura, ha raccontato al dottor Rodrigues e al maresciallo Cenelli di aver tentato inutilmente di convincere il Vivirito a farsi ricoverare in ospedale.

«Gli ho detto — ha dichiarato tra l'altro — che se non si fosse fatto operare sarebbe morto. Ma lui non ne ha voluto sapere». Preso atto della sua deposizione, il funzionario ha deciso di denunciarla a piede libero per omissione di referto medico.

Secondo quanto è trapelato dalle indagini c'è poi da aggiungere che nelle prossime ore sarà denunciata per favoreggiamento un'amica della sorella di Vivirito. La ragazza, secondo l'accusa, sarebbe stata vista entrare nell'appartamento del presunto assassino dell'orefice.

La salma di Salvatore Vivirito, deceduto sabato sera all'ospedale Fatebenefratelli, sarà sottoposta ad autopsia nella mattinata di oggi. Il dottor Rapetti, il magistrato che si occupa delle indagini, non ha ancora disposto la perizia balistica sul proiettile estratto dal corpo del neofascista. E' probabile che il provvedimento venga preso nella giornata di oggi, al termine della necroscopia.

Si è appreso intanto che al sostituto procuratore era stato riferito che le condizioni di Vivirito, dopo l'intervento chirurgico, erano migliorate, tanto che il magistrato aveva pensato di interrogarlo sabato pomeriggio e soltanto all'ultimo momento aveva rinviato l'interrogatorio. Il dottor Rapetti ha interrogato ieri Sabino Angiulli, l'avviere di 27 anni proprietario della «Mini» con la quale i banditi erano fuggiti dopo avere ucciso Ernesto Bernini e avere ferito sua moglie e un cliente. Angiulli, fermato venerdì scorso, è ancora nelle camere di sicurezza della questura, poiché non è stato possibile trasferirlo a San Vittore per mancanza di posti liberi.

Ferito dopo la sparatoria si rifugiò dalla sorella, ferito venne curato da una camerata dottoressa, fu poi portato in ospedale dove mori. Mi piace ricordare in queste poche righe l'immenso lavoro che fecero le camerate, sempre pronte a dare supporto, a curare, ad essere in prima linea. Sorelle per la vita, degne eredi delle ragazze del SAF.

"Umberto, non ti ho conosciuto, sei più vecchio di me di qualche anno.

So molto bene cosa voleva dire essere diversi, come lo eravamo noi, cosa voleva dire poter contare su pochissimi e anche quei pochi alcune volte si arrendevano, ma noi avanti quasi presi da una voglia infinita di fare, di agire, prima che arrivasse la sorte. Ci attaccavano in venti contro due, e noi sempre lì, feriti e rabbiosi ma incredibilmente felici. Le corse in auto, in moto con il fiato in gola, strade secondarie quando si poteva per evitare i posti di blocco, un piatto di minestra a casa della camerata 18 enne che ci presentava ai genitori come compagni d'università. Per fortuna o per destino la mia strada non si è interrotta come la tua. La tua storia è come quella di tutti noi, ciao Umberto ci rivedremo lassù, insieme a tutti i Fratelli caduti"

Luca

In questo clima infuocato, dopo essere scampato all'esecuzione programmata di Pian del Rancio, per mera coincidenza, tre anni dopo cadde sul Campo dell'Onore.

Caduto sul Campo dell'Onore

[title]
[text]

[title]
[text]

Stampato liberamente da www.Fenice-europa.eu

Phoca PDF

E morto all'ospedale Salvatore Vivirito presunto killer dell'orefice di Lambrate

La perizia balistica confermerà se il proiettile calibro 38 estratto al neofascista sia stato effettivamente esploso dall'arma dell'aggredito - Continua da parte della squadra mobile la caccia all'altro rapinatore e si cerca un individuo che avrebbe soccorso l'ultrà di destra ferito

Alle 20.25 di sabato è morto all'ospedale Fatebenefratelli Salvatore Vivirito, il neofascista di 22 anni accusato di avere tentato, assieme a un complice, la tragica rapina di giovedì scorso nell'oreficeria di piazza Udine. Durante l'assalto il proprietario del negozio, Ernesto Bernini di 48 anni, colpito da numerosi proiettili calibro 22, rimase ucciso. Anche la moglie e un giovane cliente vennero feriti durante la violentissima sparatoria: la donna in modo grave, il ragazzo, invece, solo di rimbalzo all'alluce destro. Vivirito era stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico e gli era stata estratta una pallottola calibro 38. Il decesso è sopravvenuto per embolia polmonare e blocco renale.

Ad accusare il neofascista di avere aggredito l'orefice sarebbe proprio la pallottola che i chirurghi gli hanno estratto e che corrisponde al calibro dell'arma usata da Ernesto Bernini nel tentativo di respingere l'assalto. La conferma verrà dalla perizia balistica.

Intanto la Squadra mobile prosegue le indagini per far completa luce sul cruento episodio. Si stanno cercando i due complici che avrebbero fatto da spalla al Vivirito durante l'impresa. Un giovane alto e biondo, certo Antonio, e un secondo uomo che è stato visto sorreggere il neofascista ferito mentre veniva trasportato nell'appartamento di via Rasori 2. Vivirito — come si ricorderà — una volta catturato ha detto di essere stato ferito da avversari politici.



Salvatore Vivirito

In base alle testimonianze raccolte la polizia ricostruirà l'identikit dei due presunti complici di Salvatore Vivirito nella rapina alla gioielleria di piazza Udine.

Ieri all'obitorio si sono recati a visitare la salma di Salvatore Vivirito, la sorella Maria Cristina, accompagnata da due amici. Sul corpo è stato lasciato il blusone nero di pelle del giovane, sul quale sono stati deposti tre garofani rossi.

Una vita in libertà provvisoria

Alto oltre uno e ottanta, blue jeans e una giacca blu, corpulento, gli occhi coperti da occhiali scuri, i capelli molto lunghi e trascurati, la barba ispida di diversi giorni: così appariva Salvatore Vivirito al processo MAR-Fumagalli a Brescia, dove era imputato di associazione sovversiva con il gruppo dell'ex partigiano della Valtellina. Stava lì più sdraiato che seduto sul lungo gradino degli accusati, distratto e indifferente. Solo quando fu interrogato si tagliò barba e capelli, e n gó ogni colpa.

Aveva 22 anni. La sua famiglia veniva dal Sud; il nome, Salvatore, amava cambiarlo in «Umberto»: è un vezzo che sembra in voga nell'ambiente dell'estremismo nero e che rappresenta un attaccamento assoluto all'esteriorità. Non aveva studiato gran che. Quando aderì al Comitato Tricolore, poco dopo fu espulso perché sospettato di trafficare in armi: lo avevano visto spesso alla «Trecca», il quadrilatero di viale Ungheria, uno dei quartieri nuovi della malavita, dove è fiorente il mercato della pistola.

Ma Vivirito, secondo i suoi accusatori, non commerciava solo in armi ma anche in abiti, in oggetti di ogni genere, insomma una specie di magliaro giovanissimo. E rapidamente, al di là di questi forti sospetti, entrò nel giro di Giancarlo Esposti, trafficante d'armi molto noto. Quindi, attraverso questo legame, arrivò a Fumagalli. Al processo di Brescia ha detto: «Gli ho parlato solo un paio di volte». Ma Vivirito ha usato l'appartamento-nascondiglio del gruppo Fumagalli, in via Airolo a Milano. Ha raggiunto Esposti a Pian di Rascino alla fine del maggio '74 insieme con il suo amico Alessandro D'Intino, anche lui imputato a Brescia. E' stato D'Intino a raccontare che Salvatore litigò con lui quando vide a Pian di Rascino l'arsenale che Esposti s'era portato dietro. Il 29 maggio Vivirito, il giorno prima della sparatoria in cui morì Esposti, se ne tornò a Milano. E però in quel racconto di D'Intino ci sono lacune anche a proposito di Vivirito. Se ne va perché vede le armi, ma, sempre secondo il racconto del suo amico, «Salvatore sparava con me contro le rocce con il mitra Mauser di Esposti». Perché Vivirito se ne andò via, non è affatto chiaro.

A uscire dal carcere per le accuse sul MAR lo hanno aiutato l'epatite e soprattutto la sorella Maria Cristina, che molti avvocati ricordano trapiantata in tribunale per ottenere la libertà provvisoria di Salvatore. Ha fatto tutto per aiutarlo; c'è chi dice che «s'è rovinata per lui» che per colpa sua «ha spezzato anche la propria famiglia». E' vero che la sorella non l'ha mai lasciato. Ogni volta che i giornali parlavano di lui, era lei a scrivere lettere, precisazioni, recandosi di persona nelle agenzie di stampa, perché la difesa del fratello avesse voce.

Adesso, la conclusione di questa esistenza. Temeva da anni di essere sprangato dagli avversari politici. Invece è morto, per un paradosso crudele, con una pallottola abbastanza innocua, se si fosse potuto recare subito in ospedale. Ha detto: «Se mi operano, voglio un poliziotto». Ma l'hanno dovuto prendere gli agenti perché potesse essere operato. Dal corpo è uscita una pallottola dello stesso tipo di quelle esplose dall'orefice di piazza Udine: la sua esistenza di indiziato permanente è finita su quel proiettile che accusa.

Giorgio Santerini

Stampato liberamente da www.Fenice-europa.eu

Phoca PDF